

## IN FUGA DALL'UCRAINA

Abbiamo trascorso un pomeriggio nella struttura della Caritas che dall'inizio della guerra ospita donne e bambini

## A Casa Nazareth, un'oasi di pace

**P**arlare di guerra in Ucraina, di profughi e accoglienza significa prima di tutto parlare di donne. Forti, tenaci, a tratti anche eroiche se pensiamo alla fatica di reggere sole il peso dell'oggi e di un domani incerto. Vivere o, forse, sopravvivere attendendo la fine di un conflitto che sembra spostarsi ogni giorno più in là, mentre il cuore lacerato vorrebbe solo che tutto finisse per poter tornare a casa a riabbracciare mariti, figli, fratelli e padri rimasti in Ucraina. Quella metà dell'universo che le bombe hanno rinchiuso dietro a un confine invalicabile perché nessun uomo maggiorenne da lì può uscire. Si resta allora a combattere nelle trincee, a mandare avanti l'economia, a prendersi cura di chi è troppo debole per scappare come anziani e disabili. Non è facile trasferire sulla carta le emozioni di un pomeriggio passato con le donne ucraine accolte a Casa Nazareth,



FOTO DI GRUPPO PER OSPITI E OPERATORI NEL GIARDINO DI CASA NAZARETH

la struttura della Caritas diocesana che, fin dai primi giorni di guerra, ha aperto le proprie porte a questa umanità in fuga. Uno spazio divenuto ben presto un "hub" in cui sostare per alcuni giorni o settimane, prima di essere trasferiti in soluzioni più stabili, reperite tramite il lavoro delle operatrici e la disponibilità di privati, parrocchie, congregazioni e istituti religiosi. **Marina** è arrivata a Como il 14 marzo. Viene da Kiev ed è giunta qui assieme a una donna anziana di cui si prendeva cura. È stato il figlio della donna a pagare per il viaggio, a permetter loro di lasciarsi la guerra alle spalle e mettersi in salvo. Ora continua a prendersi cura di lei a Casa Nazareth. **Irina e Anna** sono mamma e figlia. Sono arrivate il 22 aprile da Nikolaev, una delle città più colpite dai bombardamenti. La mamma, nonostante i suoi 82 anni, ha affrontato il lungo viaggio in bus e in treno per arrivare fino a Como e trovare finalmente un riparto. **Elena e Olga**, invece, sono diventate amiche a Casa Nazareth dove dividono una stanza. Elena è partita il 28 febbraio,

una manciata di giorni dopo lo scoppio della guerra, perché la sua città Kharkiv è vicina al confine con la Russia e i bombardamenti sono stati subito pesanti. Ora vorrebbe raggiungere la figlia che vive da tempo in Marocco, ma ancora non può perché deve aspettare il visto delle autorità marocchine. «Sono venuta a Como perché c'erano alcune persone che conosco. Mi trovo bene, la città è davvero meravigliosa», racconta con un sorriso. A Elena, che in Ucraina lavorava per le istituzioni comunali della città, chiediamo se avesse avuto il sentore del possibile scoppio della guerra. «Nelle settimane che hanno preceduto l'invasione - racconta - la tensione era alta e quando è arrivato l'ordine di evacuazione per i cittadini stranieri abbiamo iniziato davvero a preoccuparci, ma mai ci saremmo immaginati che la guerra potesse essere così estesa e devastante». Certo la guerra nell'est non è iniziata oggi - raccontano all'unisono - ma nessuno avrebbe immaginato quello a cui stiamo assistendo. **Iulia** viene invece da una cittadina vicino a Odessa, nel sud. Racconta del marito agricoltore alle prese con il

blocco delle esportazioni, della crescita dei prezzi del petrolio e delle code per fare il pieno di gasolio. E poi ci sono i bambini: **Christian e Davide**, i due gemelli anima della casa, che sono arrivati in Italia assieme alla nonna Maria, e la piccola **Nikita**. Frequentano la scuola, collegandosi con la Dad e con i compagni sparsi in ogni angolo d'Europa. Questi sono solo alcuni dei volti e delle storie incontrate. Tutte diverse, ma accomunate da un unico sogno: poter tornare presto a casa.

Pagine a cura della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato:

CLAUDIO BERNI - MICHELE LUPPI  
www.caritascomo.it

GUARDA  
IL VIDEO  
SUL NOSTRO  
CANALE YOUTUBE



### La testimonianza dell'interprete

## «Il loro grazie di cuore per l'ospitalità e per la generosità di tanti amici»

**Ecco la testimonianza di Hanna Midianchuk, originaria della città di Kherson, in Italia da due anni e oggi mediatrice culturale per la Caritas.** «Allo scoppio della guerra sono partita per andare ad aiutare quanti volevano scappare. Ho portato con me 11 persone amiche e due gatti (sorride, ndr). La Caritas ha offerto loro un alloggio e mi ha dato la possibilità di collaborare come interprete e questo mi rende felice. Anche se non nascondo che, ogni volta che arrivano nuovi accolti e ascolto i loro racconti, vengo travolta dalla preoccupazione e dalla tristezza. Da quando ho portato qui in sicurezza amici e anche alcuni famigliari non riesco più a guardare le notizie alla tv. La situazione è molto pericolosa e difficile».

**Sei originaria di Kherson, una delle città più colpite dalla guerra...** «Sì, la mia città è stata colpita sin dal primo giorno, perché la mia regione è vicino alla Crimea e da lì i russi sono entrati. Noi abbiamo un grande ponte, si chiama Ponte Antonov sul fiume Dnepr; su questo ponte sono arrivati i carri armati e per tre giorni c'è stata battaglia. Non era possibile però bombardare il ponte perché altrimenti città e territorio sarebbero



rimasti isolati. E perciò è iniziata una lunga resistenza. Mio papà è rimasto in città, anche se gran parte della gente è fuggita. Sono molto preoccupata...». **Cosa ti raccontano le ospiti di Casa Nazareth?** «Tutte vogliono ritornare al più presto in Ucraina, ma non sanno se troveranno ancora le loro case intatte, la possibilità di riprendere una vita normale, il lavoro, le relazioni... L'Italia è il Paese che le ha accolte, di ciò sono estremamente grate e riconoscenti, ma questa non è la loro terra, da qui vogliono ripartire per riprendere in mano la loro vita. Pensiamo poi che le persone giunte in Italia sono tutte componenti di famiglie divise, perché sono pochi i nuclei famigliari rimasti uniti. I mariti sono rimasti in Patria e non è facile per tutte queste mamme, scappate con bambini piccoli, gestire la lontananza, la preoccupazione per chi è rimasto a casa, i bisogni dei figli che hanno interrotto la scuola... Sinceramente tutti ci auguriamo che possano tornare alle loro case al più presto. Poi, chissà, un giorno verranno di nuovo in Italia... ma per fare una bella vacanza e magari incontrare tutti coloro che le hanno aiutate e che sono diventate amici in questa triste esperienza».

### L'operatrice di Porta Aperta Anna Merlo

## A Casa Nazareth per continuare a sperare



L'INTERPRETE  
HANNA E  
L'OPERATRICE  
CARITAS  
ANNA MERLO

«L'ospitalità a Casa Nazareth continua ogni giorno sin dall'inizio di marzo, all'indomani dello scoppio della guerra che sta insanguinando l'Ucraina. La Caritas diocesana di Como ha voluto così essere presente e far parte della rete di accoglienza dei profughi sul territorio comasco e nell'intera diocesi. Nella struttura di via Don Guanella, dove è aperta la mensa di solidarietà, sono finora transitate e ospitate temporaneamente 35 persone, soprattutto donne, bambini e nuclei famigliari, in attesa di una collocazione più stabile in altre strutture, in parrocchie e soprattutto da privati che hanno dimostrato una grande solidarietà e disponibilità». Sono le parole di **Anna Merlo**, operatrice della Caritas diocesana a Porta Aperta, che da circa tre mesi sta coordinando l'accoglienza dei profughi giunti a Como. A oggi in città e nei comuni limitrofi sono 61 le persone che hanno trovato una sistemazione (37 adulti e 24 minori) all'interno della rete Caritas. «Attualmente a Casa Nazareth abbiamo in accoglienza una quindicina di persone, tutte donne, giovani e anche anziane, e alcuni bambini - continua Anna - Ma almeno altre 20 persone hanno trovato finora alloggio nelle 7 camere organizzate nella struttura e ospitate grazie alla supervisione del responsabile **Gabriele Bianchi** e dell'operatrice **Iliaria De Battisti**, coordinatrice dell'accoglienza nella struttura. La peculiarità di Casa Nazareth è che, ogni volta che arriva un nuovo ospite, sin da subito prende parte di una piccola comunità, ricca di attenzione e solidarietà. Ogni giorno queste donne e anche i ragazzini, alcuni molto vivaci che tengono alto il morale, si danno una mano a vicenda, si sentono componenti di una famiglia allargata, coesa. Una forte empatia li unisce, nella consapevolezza della loro precaria situazione, e carica di nostalgia e preoccupazione per i loro cari rimasti in Ucraina, per le loro case, per la grande incertezza per il futuro».